

Roma, un'imprevedibile coda ha atteso pazientemente di entrare nella struttura aperta per la prima volta al pubblico

All'assalto della piramide Cestia

Folla, gioie e delusioni per il monumento romano

di ROBERTO MEI

Tanto successo è una lezione per il governo

Signori, guardate questo pubblico assetato d'antico

di ANTONIO CEDERNA

ROMA - La coda dei visitatori della piramide fatta costruire dall'oscuro tribuno della plebe Caio Cestio è una sorpresa solo per coloro che amano poco il prossimo, e con superbia pensano che la gente non abbia interesse per i beni culturali: e che sia pronta a muoversi solo in occasioni eccezionali, per mostre temporanee largamente pubblicizzate dai mass media ed in ossequio a mode effimere. Questo ci sentiamo dire da sempre, dai tempi del travolgente successo dei Bronzi di Riace fino alla recente mostra di Van Gogh: e la riprova sarebbe che romani ed italiani in genere frequentano assai poco i musei.

Ora c'è da dire che la piramide era nota al passante non per altro che per la sua mole, e l'annuncio che per un giorno sarebbe stato possibile visitarla era stato dato quasi soltanto dai giornali quanto ai musei italiani sono troppo spesso il regno dell'incomunicabilità, sprovvisti degli indispensabili sussidi didattici ed informativi.

Quei musei deposito

Sono costanti musei-deposito, a differenza dei musei del resto del mondo: e non è un caso che la parola «museo» in italiano sia usata spesso e volentieri in senso spregiativo, per indicare qualcosa di sepolcrale e di morto. Per non parlare di quelle piaghe che sembrano inguaribili, orari sballati, insufficienza di personale di custodia, mancanza di banchi di vendita eccetera.

La coda alla piramide è anche una lezione per gli uomini di governo, che tagliano i fondi a quella cenerentola che è il ministero dei Beni culturali (solo trecento miliardi all'anno disponibili per la conservazione di tutto il nostro patrimonio

storico-artistico, l'equivalente del costo di una quindicina di chilometri di autostrada), e che assistono inerti alla distruzione di interi musei. Valga il caso del museo Torlonia in Trastevere, le cui 77 sale sono state trasformate dal proprietario in 93 minilappamenti, e le 620 sculture greche e romane, che costituivano la più importante collezione privata d'arte antica del mondo, accatastate alla peggio in scantinati, come rifiuti di magazzino: e l'autore dell'immane scempio è stato graziato da amnistia e prescrizione.

Centinaia di casse

O il caso, sempre a Roma, dell'Antiquarium comunale, i cui sessantamila oggetti che illustrano la vita quotidiana dalle origini alla fine del mondo antico, da quarant'anni vagano chiusi in centinaia di casse perché non si trova lo spazio per esporli. (E in Campidoglio non si trova nemmeno lo spazio per sistemare il meraviglioso frontone greco dell'amazonomachia scoperto anni fa, ed esposto per una volta in un'affollatissima mostra temporanea).

La folla dei visitatori della piramide dimostra infine che la gente ha grande interesse e curiosità per le cose ignorate, finalmente disvelate e rese accessibili. Per venire incontro a questa esigenza sarà necessario moltiplicare le occasioni, diversificare i percorsi, creare itinerari alternativi, per attenuare i danni, la congestione, l'usura che il turismo di massa arreca ai luoghi storici, così come oggi è praticato ad arbitrio ed esclusivo vantaggio delle rapinose agenzie turistiche: fino ad arrivare, come propone un esperto, Luigi Scano, al «razionamento programmato della fruizione».



Un'apoteosi per Augusto e un rifugio per partigiani nell'ultima guerra

ROMA (r.m.) - La Piramide Cestia è stata voluta dal tribuno Caio Cestio, in onore anche dell'imperatore Augusto, ed è stata eretta in poco meno di un anno nel 12 a. C., ricoprendo con lastre di marmo un blocco di muratura. Le condizioni nelle quali si presenta oggi sono quelle nelle quali fu trovata nel 1663, quando papa Alessandro VII ordinò di ricavarne l'attuale ingresso. Ce n'è anche un altro, una rampa che sale verso una apertura sul lato di fronte a Porta San Paolo. Ma anche questa è stata ricavata ai primi del Seicento. Quella originaria era probabilmente interrata, e non è stata mai ritrovata.

Alcune incisioni del 700 di Pietro Santi Bartolo rivelano che la camera funeraria era affrescata. Sulla volta c'era una «apoteosi», probabilmente dedicata ad Augusto. Su una delle pareti c'erano 4 riquadri, separati da candelabri, che raffiguravano, sembra, un banchetto dedicato agli Dei. Ma sono scomparsi. Sono rimaste solo quattro «Vittorie» slate, che probabilmente facevano da corteo all'«Apoteosi».

ROMA - «Non ci aspettiamo molto, sappiamo che c'è solo una stanzetta con quattro angolini». Alcuni teen ager scherzano e ridono. Sono in procinto di entrare nella piramide Cestia, il bianchissimo monumento che sorge davanti a porta San Paolo e del quale i romani poco sanno.

Voci di popolo vogliono che la tomba sia stata usata da rifugio sia dai partigiani sia dai rivoltosi di Porta S. Paolo all'epoca degli scontri nel '60, ma per il resto il monumento è sempre stato precluso al grande pubblico. «La piramide non è mai stata chiusa - dice l'archeologa Laura Vanditelli - ma l'ingresso è sempre stato riservato a pochi, dietro inviti o richieste specifiche». E così dovrebbe essere anche dopo l'«una tantum» di ieri.

E per questo che una folla numerosa si è riversata davanti al monumento, spinta dalla grande sete di cultura.

I commenti e i riferimenti nel prato davanti al monumento erano d'obbligo: il pensiero andava automaticamente alle grandi esposizioni, Van Gogh o addirittura i bronzi di Riace. «Mi aspettavo questa affluenza - commenta il signor Roberto - penso anzi che il giorno di festa abbia tenuto lontano chi è fuori città». Eppure da vedere c'era ben poco. Lo sapevano i teen ager. E lo sapeva anche il signor Roberto. «Sì, ho letto che non c'è molto dentro, ma sono venuto per curiosità», ammette. È il simbolo della «tenacia turistica». A metà mattinata è ancora in fondo alla fila che si snoda lunghissima a partire dal fossato e sale su nel piazzale per aggirare il monumento e spingersi addirittura all'inizio di via Marmorata. Probabilmente aspetterà parecchio prima di entrare, ma è deciso a resistere sulla barricata, forse perché è cosciente che si tratta di un evento unico. «So che ci sono grandi problemi, anche di stabilità, per tenerla aperta sempre», ammette.

Enon sono gli unici. La piccola stanza soffice molto anche dei riflettori e del calore che sprigionano: ne deriva una condensa che può dar fastidio alle pareti più di quanto non lo siano già. In realtà la Piramide non doveva essere aperta, il programma originario prevedeva solo l'ingresso al fossato circostante. Eppure la gente non ha resistito al richiamo esotico e alla suggestione delle valli del Nilo. Con molta cautela, sotto l'occhio stupito dei gatti che facevano capolino dai buchi delle mura romane, decine e decine di romani e di turisti hanno sfilato verso il geometrico mausoleo simil-egizio dalle 9 di mattina alle 15. L'apertura dei cancelli è stata prolungata di un'ora rispetto al previsto, e qualcuno è rimasto anche fuori, non senza proteste. A gruppi di 4-5 per volta, i visitatori hanno marciato la schiena per infilarsi nel basso cunicolo, una decina di metri circa, che porta alla camera mortuaria dove Caio Cestio volle far collocare il suo sarcofago. Del sarcofago in realtà non c'è traccia, come pure di molti altri elementi che dovevano contornarlo. Per questa penuria di reperti qualcuno in realtà non è riuscito a trattenere la delusione. «Non ci sono più né il sarcofago né gli affreschi - afferma la signora Adele, insegnante, uscendo dal cunicolo - e poi è tenuta male, ci sono tante scritte sulle pareti, chi le ha lasciate?». La risposta la fornisce la Vanditelli. «Sono le firme di "studiosi" che hanno marcato così il loro

passaggio. In passato si usava». Probabilmente non basterà alla signora Adele che tornerà a casa pensando che qualche portoghese nella piramide deve pur essersi infilato nel corso dei secoli.

All'altro estremo il commento del signor Mario. «È molto interessante - dice - e tutti i monumenti dovrebbero restare sempre aperti». A lui l'iniziativa è sicuramente piaciuta. Ne è stato artefice il vulcanico architetto Cesare Esposito, già noto per le nevicate estive a Santa Maria Maggiore. Ieri Esposito era raggiante. «Altro che successo a metà, è una vittoria completa», diceva aggrandosi nel fossato, ed alludendo al fatto che aveva strappato alla soprintendenza archeologica il permesso di ingresso per tutti all'interno del mausoleo. Per l'occasione aveva calzato un cilindro, simbolo della magia di questa riapertura, e aveva riempito il taschino della giacca di matite gialle, brillanti come la luce che, a suo dire, lo ha ispirato in questa iniziativa. Gli sono invece venute a mancare le colombe che voleva librare in cielo per accomunare la liberazione del paese a quella del monumento. Ma in serata aveva in programma un altro gemellaggio: quello fra la Piramide e Aldo Fabrizi. Sui marmi bianchi del monumento si doveva infatti proiettare «Roma città aperta».

L'intenzione di Esposito è quella di ripetere l'apertura già domenica prossima, ma probabilmente non se ne farà nulla fino a settembre. Nel frattempo però l'architetto ha intenzione di offrire altre occasioni culturali-spettacolari agli abitanti dell'urbe. «Chiederò a Cossiga di aprire i giardini del Quirinale il 2 giugno. E poi ho un'idea: vorrei incendiare il Colosseo...».